



Giuseppe Tomasi nasce a Palermo il 23 dicembre del 1896 da Giulio Tomasi, principe di Lampedusa e da Beatrice Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò. L'infanzia fu il periodo che Tomasi avrebbe ricordato sempre come il più felice della sua vita. La trascorse da coccolato figlio unico – l'unica sorella era morta a soli due anni pochi giorni dopo la sua nascita – aggirandosi e giocando per le innumerevoli stanze del palazzo dove era nato, in vicolo Lampedusa a Palermo, con il gusto solitario di un bambino a cui, come scriverà più tardi, “piaceva di più stare con le cose che con le persone”, e godendosi lunghi

soggiorni estivi nella casa di Santa Margherita Belice, appartenente alla famiglia di sua madre. E soprattutto la trascorse sotto l'ala protettiva di questa madre amatissima, donna affascinante, di vasta cultura e di educazione anticonformista, che trasmise al figlio l'apertura culturale cosmopolita e il distacco dagli aspetti più provinciali della Palermo aristocratica. Gli insegnò anche personalmente il francese e gli fece imparare il tedesco attraverso le nurses che scelse per lui.

Tomasi avrebbe in seguito anche imparato perfettamente per propria scelta l'inglese. Quei giorni d'infanzia e di prima adolescenza, durante i quali i genitori conducevano vita mondana nella Palermo animata della presenza vivificatrice e attivatrice di contatti internazionali ad alto livello dei Florio, finirono bruscamente dopo la morte di Giulia Trigona, sorella della madre, uccisa dal suo amante. L'episodio indusse i Tomasi a mettere fine alla vita mondana. Si era del resto alla fine del periodo d'oro della Palermo dei Florio e alle soglie della guerra. Nel 1914 Giuseppe Tomasi conseguì la maturità classica al Liceo Garibaldi di Palermo e l'anno successivo si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma. La sua idea era forse quella di intraprendere la carriera diplomatica, sulle orme dello zio paterno Pietro, unico Lampedusa che si fosse dedicato a una professione. Ma gli studi universitari non si dimostreranno adatti al carattere e alla attitudini di Giuseppe; li interruppe e li riprese, probabilmente diede in tutto un solo esame. Fece invece la guerra: al suo scoppio venne chiamato alle armi, nel 1917 divenne ufficiale, fu inviato al fronte, assistette alla disfatta di Caporetto e fu fatto prigioniero dagli Austriaci.

Dal campo di prigionia ungherese in cui era stato internato riuscì a fuggire, attraversò a piedi mezza Europa. Rimase nell'esercito fino al 1920. Si ritirò poi in Sicilia allontanandosi da essa solo per compiere viaggi finalizzati ad approfondire la conoscenza delle letterature straniere.

Negli anni immediatamente successivi viaggiò in Italia e in Europa, quasi sempre con la madre e per periodi anche lunghi risiedette a Genova e in Piemonte, presso amici – Bruno Revel, Guido Lajolo, Massimo Erede – conosciuti durante la prigionia e che sempre avrebbe ricordato come quelli più cari.

Nel 1925, Tomasi incontrò a Londra, durante un soggiorno dallo zio Piero che vi risiedeva come ambasciatore, Alessandra (Licy) Wolffstomersee, la cui famiglia apparteneva all'antica aristocrazia lettone, donna anch'essa di vasta cultura e di interessi multiformi, che sarebbe diventata psicoanalista. Il rapporto fra loro sfocerà nel 1932 nel matrimonio, celebrato a Riga, dopo il quale la coppia si stabilirà a Palermo, nel palazzo Lampedusa.

Ma la convivenza tra Licy e la madre di Giuseppe si rivelò difficile e l'inflessibile lettone tornò a vivere tra il suo castello di Stomersee e Roma. Così i rapporti della coppia continuarono prevalentemente in forma epistolare, con periodici soggiorni estivi comuni a Stomersee in estate e a Roma intorno a Natale. Intanto Tomasi aveva pubblicato, tra il 1926 e il 1927, tre saggi (su Morand, Yeats e Gundolf), sulla rivista genovese "Le opere e i giorni". Rimarranno gli unici suoi scritti pubblicati in vita. Nel 1934 muore Giulio Tomasi e Giuseppe eredita il titolo di principe di Lampedusa e lo "status" di capofamiglia. Nel 1940, allo scoppio della seconda guerra mondiale, Tomasi venne richiamato, ma fu presto congedato in quanto capo di azienda agricola e nel 1942 con la madre si trasferì a Capo D'Orlando, dove fu raggiunto in seguito anche da Licy, per sfuggire ai bombardamenti di Palermo. Ma ai bombardamenti non sfuggirà la casa natale del principe, la dimora più amata e usata, che verrà distrutta nell'aprile del 1943. Un'altra difficile separazione dagli affetti segnerà Giuseppe Tomasi alla fine della guerra: nel '46 verrà a mancare la madre.

Nel 1947 Giuseppe e Licy acquistano, per volontà di lei, due piani di una casa in via Butera 28, che era appartenuta al secolo passato alla famiglia Tomasi, e ne iniziano il restauro. Lì vivranno dal 1949, conducendo vita appartata, con poche frequentazioni e sporadiche aperture della biblioteca del piano nobile, dove la principessa riceveva un paio di volte al mese.

Giuseppe Tomasi vivrà in questa casa gli ultimi anni della sua vita, coltivando l'abitudine di praticare il Circolo Bellini (dove si riuniscono gli aristocratici della città), alcuni caffè dove legge, scrive e incontra vecchi conoscenti, alcune librerie.

Fra le gite preferite, quelle a Capo D'Orlando, dove va a visitare i cugini Lucio, Casimiro e Giovanna Piccolo nella loro villa.

Intorno al 1953 Tomasi conosce un gruppo di giovani intellettuali (fra cui Francesco Orlando e Gioacchino Lanza di Mazzarino) e prende a frequentarli, costituendo nel palazzo di via Butera un cenacolo, dominato dalla sua cultura sterminata e dal suo stile particolare. Con Gioacchino Lanza il rapporto avrà anche altre valenze affettive, tanto da condurre il principe a volerlo come figlio adottivo. Un'importanza decisiva assume nella biografia di Tomasi di Lampedusa la partecipazione al congresso letterario di S. Pellegrino al seguito del cugino Lucio Piccolo. "Ha fatto stampare un volumetto di versi – dice- ne ha inviato una copia al terribile Montale e, a stretto giro di posta, ha ricevuto una lettera che lo proclama un genio... ha ricevuto un premio letterario a S. Pellegrino... mi sono sentito pungere sul vivo, avevo la certezza di non essere più fesso di loro (dei cugini)... mi sono seduto a tavolino ed ho scritto un romanzo..."

E' la fine del 1954 quando Tomasi inizia, dunque, a lavorare al Gattopardo, la cui idea gli ronza in testa probabilmente da anni e che venne concepito inizialmente come la descrizione di una giornata nella vita di un suo antenato, al momento dello sbarco dei Mille. Durante la stesura del Gattopardo Tomasi scrisse anche i Racconti d'infanzia, a cui seguirono gli altri Racconti (La gioia e la legge, La sirena) e l'abbozzo dei romanzi I gatti ciechi. Tomasi concluse il suo romanzo nel giro di due anni e lo propose prima alla Mondadori, e poi a Elio Vittorini per l'Einaudi. Ricevette un rifiuto da entrambi e ne ebbe grande amarezza. Nel 1957 gli venne diagnosticato un tumore al polmone, che in pochi mesi lo condusse alla fine, avvenuta a Roma il 23 luglio di quello stesso anno. Un ritratto più intimo dell'autore viene sicuramente fatto dal figlio adottivo. Lanza Tomasi di Lampedusa rivelava, infatti, la filosofia del principe "Lampedusa era certamente un uomo di segreti" e riferendosi al Gattopardo confessava "Lampedusa si identificava con il principe di Salina, ma la famosa battuta(cambiare per non cambiare) non è la morale del romanzo, altrimenti l'avrebbe fatta pronunciare al principe. Il Lampedusa invece, considerava tale frase inaccettabile".

Egli diceva ancora: "Nel 1953 Lampedusa sente di dover fare qualcosa per animare Palermo. E' uomo di cultura mostruosa, ha letto tutto. E allora prende a frequentare un gruppo di giovani in casa del barone Bebuzzo un'originale figura di omosessuale. In casa sua passavano gli intellettuali più disparati. Da Bebuzzo Lampedusa conosce anche me e la mia fidanzata d'allora ed in quel periodo io verrò adottato".

"Dipingono Lampedusa come un conservatore, ma non lo era. Tomasi di Lampedusa conosceva Marx, studiava Lenin, Croce e Gramsci, credeva nella rivoluzione francese anche se naturalmente era monarchico. Lampedusa

considerava quella di Luigi XVI, la testa meglio staccata della storia; era inoltre persuaso che la storia dovesse di tanto in tanto cambiare con scosse formidabili”.

E ancora: “Lampedusa era un uomo d’azione, tentò la fuga del campo di concentramento, viaggiando a piedi per ritornare a casa. Lampedusa viaggiò per l’intera Europa da solo e con la madre. Ebbe due fidanzate e sposò la principessa Baltica Licy Wolffstomers di Lettonia”.

Entrando nell’intimo il figlio adottivo di Tomasi da Lampedusa diceva “Lampedusa si levava al mattino presto, comprava i giornali, e leggeva al caffè dove lavorava. Lampedusa seguiva la politica internazionale e si divertiva a sottolineare gli strafalcioni dialettali del giornale di Sicilia. Lampedusa dalla politica e della letteratura traeva lezioni morali, come si agisce, commentando con noi ragazzi. La televisione non gli piaceva, Lampedusa non volle mai comprarla, diceva che con quell’apparecchio acceso non si poteva più conversare; criticava i nobili(nessuno di loro lavorava) si passava pigramente dai cocktail al calcolo dei bilanci in rovina. Disprezzava il provincialismo e l’immobilismo. Amava leggere Moravia, Pratolini , Brancati e diceva che Montale era secondo solo ad Eliot nel novecento”.